



Foto Ansa



**Naveen Patnaik** il capo del governo dello Stato indiano dell'Orissa

preoccupati per il sequestro ma fiduciosi per il rilascio. Stiamo lavorando con la polizia e l'amministrazione», dice il console Melchiorri raggiunto telefonicamente dall'*Unità*. «Sono in contatto con il ministro degli Esteri Giulio Terzi che sta seguendo la situazione, attraverso le strutture del ministero, in contatto con l'India in tempo reale, minuto per minuto, e mi tiene informato», dichiara in serata il presidente del Consiglio, Mario Monti. Il governo indiano è «in contatto» con l'Italia sul rapimento degli italiani e «sta tenendo al corrente Roma su ogni sviluppo». Lo riferisce l'agenzia di stampa *Pti*. «Il ministro degli Esteri S.M Krishna ha parlato con il "chief minister" dell'Orissa, Naveen Patnaik, il quale lo ha messo al corrente di tutti i dettagli della vicenda». È stato un folto commando armato di maoisti a rapire mercoledì scorso Bosusco e Colangelo. Lo ha detto ieri ai giornalisti a Puri, Santosh Moharana, il cuoco indiano sequestrato insieme ai due e poi rilasciato ieri. Il 14 marzo al mattino ha precisato, «sono arrivati in circa 30 e ci hanno presi in ostaggio mentre stavamo preparando la colazione vicino ad un torrente nella foresta di Gazal-badi». «Ci hanno bendati - ha ancora detto - e ci hanno fatto camminare per circa cinque chilometri». Posso dire, ha concluso, che «i maoisti non hanno mai usato violenza e ci hanno trattato bene».

Dalle montagne della Valle di Susa alle tribù primitive dell'India: è stata la passione per il trekking e per le

zone più remote e inesplorate a spingere Paolo Bosusco, di Condove (Torino), a stabilirsi per otto mesi all'anno in India.

#### LE STORIE

Il suo interesse per la giungla, i fiumi e le popolazioni tribali dello Stato dell'Orissa è cominciato una quindicina di anni fa, quando è andato per la prima volta in quella regione. Poi, quella passione è diventata una scelta di vita e nel 2011, ha coronato il suo sogno aprendo, a Puri, località indiana nota per i templi induisti, un'agenzia specializzata in escursioni guidate nel rispetto della natura, dell'ambiente e delle persone che lì vivono e abitano. Quando è stato rapito Paolo Bosusco stava facendo proprio una di queste escursioni, con Claudio Colangelo. Viaggiare è la sua passione. Ancora di più unire il viaggio ad un impegno di solidarietà. Per questo Colangelo, ex impiegato in un istituto di ricerca a Roma e ora in pensione, si è impegnato, negli anni, in vari progetti di volontariato internazionale, a fianco dei medici a cui forniva attività di supporto. In India Claudio Colangelo era andato con la moglie, la quale - a quanto si è appreso - sarebbe già tornata in Italia. Il volontario, che ha una figlia di 32 anni, Valeria, e un figlio di 35 anni, Daniele, si era rivolto a Bosusco per il viaggio in India proprio per la sua passione per la cultura delle tribù primitive. I due erano partiti il 12 marzo da Puri per un trekking di cinque giorni tra le foreste della regione. ♦

#### IL RETROSCENA

Gabriel Bertinotto

## LA CINTURA ROSSA E IL VIAGGIO DI ARUNDHATI ROY

Il premier Manmohan Singh non ha cambiato idea neanche dopo l'uccisione del massimo leader della guerriglia Koteswar Rao, alias Kishenji, lo scorso 24 novembre: i maoisti rappresentano «la più grande sfida esistente alla sicurezza nazionale in India». Più dell'estremismo integralista islamico, più del movimento secessionista in Kashmir.

Una minaccia relativamente impalpabile quella dei maoisti, priva della sovraesposizione televisiva di cui beneficia il terrorismo urbano. Il loro campo d'azione esclude le grandi città. I loro alleati abitano aree rurali o boschive, nei territori meno sviluppati. Appartengono in gran parte a etnie minoritarie, che tentano di non rimanere stritolate negli ingranaggi implacabili di una modernizzazione da cui si sentono minacciati. Le loro terre vengono requisite, i loro stili di vita cancellati, per fare largo a progetti di sviluppo di cui beneficiano altri assai prima e più di loro: scavi minerari, costruzione di dighe sui fiumi.

Orissa, lo Stato in cui sono stati rapiti i due italiani (mai sinora i maoisti indiani avevano sequestrato stranieri), confina con il Chhattisgarh, che del movimento guerrigliero oggi è la roccaforte. Una contesa sanguinosa che solo negli ultimi venti anni ha provocato oltre 6mila vittime. La carneficina del villaggio di Naxalbari, da cui il nome di naxaliti, viene considerata la scintilla iniziale di un incendio poi propagatosi attraverso una sorta di "corridoio rosso" attraverso gran parte dell'India centro-orientale e nord-orientale: Jharkand, Bihar, Andhra Pradesh, Arunachal Pradesh, oltre che Chattisgarh e Orissa. Rovesciare lo Stato indiano «semi-feudale» e «semi-coloniale» instaurando una società comunista è l'obiettivo finale. Ispirandosi al Grande timoniere cinese, gli insorti

hanno in mente lo schema ideologico delle campagne che accerchiano le città. Ma a lungo le teorie maoiste sono state solo un tenue collante tra formazioni che operavano separatamente le une dalle altre. Dal 2004 però le più importanti si sono aggregate nel Partito comunista d'India (maoista), che a poco a poco in certe zone ha soppiantato anche precedenti gruppi dalle connotazioni strettamente etniche. A quel punto a New Delhi è scattato l'allarme. La strategia scelta per fronteggiare il pericolo ha messo al primo posto la costruzione di milizie paramilitari e bande di vigilantes reclutati sul posto. Poi nel 2009 è stata lanciata una massiccia operazione che ha coinvolto decine di migliaia di uomini armati, denominata *Green Hunt*, inframmezzata ogni tanto da approcci negoziali che non hanno mai dato risultati positivi. Due anni fa furono i guerriglieri a chiedere trattative proponendo invano come mediatrice la scrittrice Arundhati Roy, particolarmente sensibile alle ragioni della protesta nelle aree tribali dell'India orientale.

Uno studioso del fenomeno naxalita, Sumanta Banerjee, spiega la ribellione come una risposta a «politiche di industrializzazione selvaggia portate avanti dal governo, che mirano a confiscare ettari di terre fertili, a distruggere i fiumi e a far fuggire migliaia di persone dai luoghi in cui vivono». La stessa Corte Suprema il 5 luglio scorso si è severamente pronunciata su alcuni metodi impiegati dalle autorità nella repressione della rivolta, accusandole di «interpretare in modo totalmente sbagliato le loro responsabilità costituzionali». Anche Amnesty l'anno scorso ha chiesto a New Delhi di revocare una legge d'emergenza che conferisce alla polizia poteri speciali nelle aree interessate dalla guerriglia. Ma per il governo i primi a violare i diritti umani sono i ribelli.